

**Autobiografia** Il secentesco gesuita tedesco di così chiara dubbia scienza

# Padre Kircher matematico dell'occulto



Padre Athanasius Kircher, gesuita, nasce in Germania nel 1602 e morì nella Roma barocca del 1680. La sua Autobiografia uscì postuma nel 1684

www.ecostampa.it

**ALESSANDRO BARBERO**

Il padre Athanasius Kircher visse sospeso tra due mondi. Era nato nel 1602 in una Germania arcaica e rurale, di cui descrive vividamente i riti contadini, le benedizioni delle messi e le sfrenate corse di cavalli. Un Paese medievale lacerato dagli odi religiosi, diviso da tenaci particolarismi, governato da principi e vescovi onusti di nobiltà, colossali mangiatori e bevitori, affascinati dall'occultismo e dall'astronomia, e noti al popolo con soprannomi come «il pazzo di Halberstadt»; ma anche un Paese in cui poteva capitare che un gruppo di studenti si mettesse in marcia per una città distante due giorni di cammino, per andare ad assistere alla rappresentazione di una tragedia. Quando questa Germania dotta, prospera, popolosa e ignara sprofondò nel baratro della guerra dei Trent'anni, Kircher fu tra quelli che scapparono e trascorse gli ultimi quarantacinque anni della sua vita, fino alla morte nel 1680, in un mondo che in confronto dovette apparirgli un'oasi di pace e di civiltà: la Roma barocca dei cardinali mecenati e delle immense biblioteche, delle sta-

tue antiche e degli obelischi egiziani.

Era un'epoca pericolosa, e nella sua *Autobiografia* Kircher rievoca con compiacimento ogni singola occasione in cui è scampato alla morte. Da bambino, come tutti, andava a fare il bagno al fiume coi compagni e corse il rischio d'affogare nella chiusa del mulino, nonché d'essere schiacciato dai cavalli mentre assisteva a una di quelle tali corse. Giovane prete, rischiò più d'una volta di essere arrestato dalla soldatesca protestante e impiccato senza processo all'albero più vicino, come pare che quella brava gente avesse l'abitudine di fare quando metteva le mani su un gesuita. Una volta l'incalzare dei nemici lo costrinse ad avventurarsi sul Reno gelato, col ghiaccio che puntualmente cominciò a cedere sotto i suoi piedi sprofondandolo nell'acqua gelida; un'altra volta scampò appena in tempo dal collegio di Würzburg, dopo che un sogno premonitore gli aveva mostrato il cortile dell'edificio invaso dai corazzieri di Gustavo Adolfo. A Roma i pericoli si limitavano agli intrighi degli invidiosi, ma Kircher se li andava a cercare, ad esempio avventurandosi per mare fra l'Etna e lo Stromboli in una primavera di eruzioni e terremoti.

Non a tutti i gesuiti tede-

schì, ovviamente, era concesso un comodo asilo nell'Urbe, per quanto pericoloso fosse diven-

tato il loro Paese natale; Kircher se lo guadagnò con la fama della sua sapienza, che gli valse poco più di trentenne la cattedra di matematica al Collegio Romano. Conoscendo la sterminata dottrina del gesuita - *The Last Man Who Knew Everything*, come recita il sottotitolo d'un libro recente - potremmo aspettarci che l'*Autobiografia* contenesse più notizie sui suoi studi e le sue

scoperte, ma non è così. Il filo conduttore attorno a cui Kircher intreccia i suoi ricordi sono proprio le innumerevoli volte in cui ha rischiato la pelle, e le non meno di dodici occasioni in cui la Provvidenza si chinò personalmente su di lui e lo gratificò di un miracolo: ora convincendo un gruppo di bravacci protestanti a lasciarlo andare invece di ammazzarlo, ora facendolo guarire dai geloni incancreniti che si era preso studiando d'inverno in una stanza non riscaldata. Aristotele non è citato nemmeno una volta in queste pagine; ma la Vergine Maria è sempre presente, intenta a vegliare amorosamente sul suo fedele, che la ricambia con voti e pellegrinaggi.

Certo, questo chierico devoto è lo stesso uomo che per pri-

mo suggerì una spiegazione scientifica per l'esistenza dei vulcani, intuendo che l'interno della Terra è una palla di fuoco; e spogliando nella sua immensa bibliografia non è difficile trovare intuizioni altrettanto acute. Ma questi lampi di modernità splendono nell'oscurità d'una farraginoso cultura universale, in cui tutto si collega per intuizione o per analogia, e c'è ben poco spazio per il ragionamento scientifico: un avanzo dell'enciclopedismo medievale, senza più nulla dell'esaltante novità che questo approccio rappresentava nei secoli precedenti.

L'esito più prestigioso dei suoi studi, e l'unico di cui si vanta abbondantemente nell'autobiografia, era nientemeno che la pretesa di aver decifrato i geroglifici egizi. In realtà le sue traduzioni erano inventate di sana pianta, in base al presupposto che i geroglifici non fossero un banalissimo alfabeto, ma la traccia misteriosa d'una sapienza occulta, nella cui interpretazione il nostro poligrafo s'inoltrò con spensierata incoscienza. Non che questo basti per accusarlo di non essere stato moderno: lo è stato anche troppo, basta intendersi su che genere di modernità. Oggi Athanasius Kircher, con tutta la sua dottrina, avrebbe certamente grande successo, come ospite fisso di certe trasmissioni televisive destinate agli amanti di misteri.

*Dotto e spericolato, con lampi geniali (l'origine dei vulcani) e strampalate ipotesi (sui geroglifici egizi)*



→ VITA DEL REVERENDO PADRE ATHANASIVS KIRCHER Autobiografia  
→ a cura di Flavia De Luca  
→ La Lepre, pp. 124, €14

*Oggi avrebbe successo come ospite fisso di certe trasmissioni televisive destinate agli amanti di misteri*